

Convegno Delegazioni Regionali
25-27 novembre 2011
Roma - Domus Mariae

Il collegamento regionale
Contestualizzazione e prospettive alla luce degli Orientamenti triennali

1. Dentro un quadro complessivo

Si è creduto opportuno avviare i lavori del Convegno sviluppando una riflessione di carattere generale sul ruolo del collegamento regionale, alla luce degli Orientamenti triennali, ovvero degli obiettivi che l'Associazione intende raggiungere nel corso del triennio. Va infatti considerato che la struttura associativa, in ogni suo articolarsi, non è fine a se stessa, ma si pone al servizio di alcune fondamentali mete, indicate, per il 2011-2014, dalla XIV Assemblea nazionale e – conseguentemente – dagli Orientamenti triennali.

Essi hanno tradotto il tema “Vivere la fede, amare la vita”, che ha interpretato il diffuso sentire dell'Associazione, ed è stato esplicitato dall'espressione paolina “Ecco ora il momento favorevole” e dal sottotitolo “Santi nel quotidiano”. Si sono così ribaditi, a misura dell'oggi, i grandi impegni che caratterizzano l'Azione Cattolica.

1.1 Il riferimento dell'evangelizzazione

Il riferimento da tenere presente è anzitutto quello dell'evangelizzazione. In una fase storica in cui siamo chiamati a confrontarci su tante questioni, riguardanti anche le emergenze del Paese, dobbiamo avere la consapevolezza che l'Azione Cattolica è un'associazione ecclesiale che prioritariamente concorre, con la Chiesa tutta, all'annuncio del Vangelo all'uomo del nostro tempo. Questo grande compito rappresenta il nostro orizzonte, significa vivere la fede e amare la vita, avere a cuore la vita dell'uomo, in ogni sua dimensione e in ogni momento.

1.2 La cifra della quotidianità

Dal fondamentale impegno per l'evangelizzazione, quindi, scaturiscono tutti gli altri, attraverso la cifra della quotidianità, elemento costitutivo della vita dell'Azione Cattolica. È questa una caratteristica importante, perché si gioca qui la nostra vocazione, che è prima di tutto quella dei laici. È la capacità, cioè, di assumere in pienezza la realtà stessa nella sua globalità, e dunque l'esistenza ordinaria, che siamo chiamati a vivere con ogni persona che incontriamo, nella famiglia, nei rapporti amicali, nel lavoro, nella scuola. Tutto ciò va attuato insieme, data la nostra natura di associazione.

1.3 Interiorità e passione per il bene comune. Vivere la fede, amare la vita

Si colgono qui alcune indicazioni, poste in risalto nella scansione del percorso triennale ed efficacemente sottolineate nel messaggio del Papa all'Assemblea. Benedetto XII ci ha chiesto di essere generosi, accoglienti e solidali e di accompagnare quella ricerca di senso, di bene, del Signore, che caratterizza la vita dell'uomo e ne è il bene più prezioso. Essa va accompagnata attraverso le dimensioni con cui è stato cadenzato il triennio e che scaturiscono fundamentalmente dal cuore, dalla contemplazione, dalla profondità dell'interiorità.

Da qui, infatti, nascono l'accoglienza, la generosità e la capacità di incontro con l'altro, che si trasforma in solidarietà, perché diventa progetto condiviso, passione per il bene comune e per la vita della città.

1.4 Sviluppare un impegno educativo globale

Da qui nascono gli impegni assunti dall'Assemblea: "coltivare la vita spirituale e custodire l'interiorità"; "dentro una realtà locale in cambiamento"; la "popolarità dell'associazione"; "le adesioni"; "la cura dei responsabili educativi e associativi"; "una scelta democratica vissuta con fedeltà. L'esercizio della corresponsabilità".

Sei prospettive che nel documento assembleare sono state adeguatamente fondate, inscrivendole all'interno del tema "Vivere la fede, amare la vita". Si è insistito sulla necessità, nel tempo attuale, di tradurre i doni della fede in scelte, poiché una fede autentica genera scelte. Per questo l'AC vuole sviluppare un impegno educativo globale, nella fede. In particolare, come laici, avvertiamo con forza il compito di spenderci con passione per la vita delle nostre città e del nostro Paese.

1.5 Il collegamento regionale a servizio delle grandi mete dell'AC

Anche la Delegazione regionale, che in taluni casi sembra essere limitata a esercitare un ruolo esclusivamente tecnico-organizzativo, deve sempre tenere presenti queste grandi mete. Occorre essere consapevoli, cioè, che la bellezza della vita dell'Associazione è la capacità di mettere nell'impegno apparentemente più modesto e meno significativo quella gioia grande che deriva dal contribuire a realizzare gli importanti obiettivi delineati. Anche l'esperienza di raccordo e coordinamento, che talora appare poco incisiva, costituisce quindi una modalità per servire la vita dell'Azione Cattolica, e dunque il suo impegno per l'evangelizzazione, l'educazione, il bene comune.

2. Con alcune caratteristiche specifiche

In questo quadro complessivo, occorre sottolineare che il collegamento regionale ha però alcune caratteristiche sue proprie e si avvale di organismi specifici.

2.1 Il Consiglio regionale

Faccio riferimento anzitutto al Consiglio regionale, che ha le funzioni di "favorire il collegamento tra le associazioni diocesane della regione; curare l'attuazione delle finalità associative che richiedono iniziative a livello regionale; promuovere rapporti più efficaci tra i livelli diocesano e nazionale dell'Azione Cattolica Italiana; collaborare all'azione pastorale della Conferenza Episcopale regionale; curare i rapporti con le istituzioni civili in ordine alle tematiche territoriali che coinvolgono le finalità proprie dell'Associazione; deliberare il proprio regolamento interno" (art. 31, comma 1, Statuto dell'Azione Cattolica).

Il Consiglio regionale, così come quello diocesano e nazionale, costituisce pertanto il riferimento primario della vita dell'Associazione e ha un forte significato, anche se le sue riunioni non sono frequenti, poiché si tratta del momento di incontro delle Presidenze diocesane della regione. A questo proposito, va ricordato che "il Consiglio è formato dalle Presidenze diocesane e da un Segretario per ciascuno dei Movimenti" (art. 31, comma 2). Non intendo soffermarmi sui compiti di tale organismo, che verranno successivamente richiamati nel corso dell'incontro. Desidero però insistere sulla sua centralità, che deriva dalla dimensione della corresponsabilità che lo contraddistingue.

2.2 La Delegazione regionale

Un ulteriore importante organismo è la Delegazione regionale, che ha il compito di tradurre e sviluppare il programma scelto dal Consiglio regionale. Essa ha quindi un ruolo esecutivo. Tale aggettivo, però, non va inteso in senso riduttivo, ma – al contrario – è fortemente impegnativo, perché implica la fedeltà a un compito affidato, la responsabilità nell’assumerlo, la creatività nel portarlo a termine, insieme con il discernimento necessario per operare una lettura delle situazioni. Non va dimenticato, tra l’altro, che le stesse Presidenze nazionale e diocesane rivestono un ruolo esecutivo. Si tratta quindi di un compito particolarmente importante.

2.3 Il Comitato dei Presidenti

Accanto al Consiglio e alla Delegazione occorre ricordare il Comitato dei Presidenti: un organismo da considerare adeguatamente, nello spirito di corresponsabilità che caratterizza la vita associativa. La Delegazione regionale, cioè, non può divenire un ulteriore livello della vita associativa, ma costituisce una trama, una rete, un incrocio di relazioni. Per raggiungere tale obiettivo, appare essenziale uno stretto legame tra la Delegazione stessa e i Presidenti diocesani, i quali, proprio attraverso il Comitato, devono avvertire la responsabilità di compiere un cammino comune.

2.4 L’Assemblea regionale

L’Assemblea regionale, infine, è il momento di incontro dei Consigli diocesani. A questo proposito, è forse opportuno sgombrare il campo da un equivoco, che erroneamente confonde l’Assemblea con il Consiglio regionale, sottolineando come sia quest’ultimo a eleggere la Delegazione.

Le scarse considerazioni che ho presentato fanno già parte del patrimonio associativo. Ho tuttavia inteso richiamarle rapidamente per far meglio comprendere come il collegamento regionale debba, da un lato, accogliere l’impegno complessivo che l’Azione Cattolica vuole assumere nel triennio in corso, e dall’altro, essere consapevole dell’importanza del suo peculiare servizio.

3. Cinque parole per definire l’”avventura” dell’impegno regionale

Desidero prospettare alcune riflessioni, tese a richiamare principi noti e fortemente sentiti da tutti come propri.

Ho scelto di usare il termine “avventura” non a caso. Per quasi due trienni ho ricoperto l’incarico di Incaricato regionale del SG e per oltre un triennio quello di Delegato regionale della Campania, appassionandomi a questa dimensione. La prima esperienza fu – appunto – avventurosa, data la mia giovane età, in particolare allorché mi recai per la prima volta in visita presso un’associazione diocesana relativamente distante, riuscendo a raggiungerla solo con difficoltà per l’interruzione del servizio ferroviario causata dal maltempo.

In realtà, però, l’impiego dell’aggettivo utilizzato sta a indicare una bella scommessa, che va accettata con senso di responsabilità e gioia: un’avventura associativa, unitaria, ecclesiale, sociale e relazionale.

3.1 Un’avventura associativa

Anzitutto, non va mai dimenticato che anche la Delegazione regionale contribuisce a rendere bella l’Azione Cattolica. Essa, cioè, concorre a far nascere e crescere l’AC, a consolidarla e rafforzarla, utilizzando tutte le dinamiche della cura. Occorre dunque coltivare tutte le esperienze associative, far conoscere e apprezzare l’AC, anche mediante efficaci forme di comunicazione, far appassionare ad essa. Le dimensioni di questa avventura associativa sono pertanto la cura, la comunicazione e l’amore.

Il servizio regionale, a volte, non entrando immediatamente in comunicazione con interlocutori diretti, rischia di far dimenticare tutto ciò. È più semplice ed evidente, cioè, sperimentare il senso e la bellezza della cura, della comunicazione e dell'amore in ambito parrocchiale. Occorre quindi ribadire che a livello regionale non si opera per una realtà o un'idea astratta, ma per le persone concrete, che vanno aiutate, pur se con modalità diverse, a realizzare una bella e significativa esperienza di AC. Anche se "da lontano", cioè, si contribuisce comunque a costruire la vita del gruppo che un animatore parrocchiale cura in forma più diretta ed esplicita. Senza il supporto del livello nazionale e regionale, infatti, quell'animatore forse finirebbe per perdere sostegno e motivazioni.

Spesso, proprio per il desiderio di interloquire direttamente con le persone, in ambito regionale si realizzano iniziative e incontri. Indubbiamente, ciò può avvenire in forma eccezionale, ma soltanto se si iscrive in una programmazione condivisa, e dopo averne valutato l'utilità insieme con i Presidenti diocesani. Va inoltre ribadito che se si opera a sostegno delle Presidenze diocesane, in effetti ci si prende cura della vita associativa concreta, e quindi anche di quella parrocchiale.

Non è indispensabile, per il collegamento regionale, incontrare direttamente i gruppi parrocchiali, come invece devono fare le Presidenze diocesane. È invece essenziale sostenere le esperienze diocesane, perché possano divenire qualificanti e significative. Anche il collegamento regionale, dunque, contribuisce a rendere bella l'avventura associativa.

3.2 Un'avventura unitaria

Questa avventura, però, è anche unitaria. Va chiarito anzitutto che l'unitarietà non è la negazione o la mortificazione delle espressioni originali dell'Associazione, ma è la piena espressione di ogni originalità associativa. Si tratta di una questione delicata, poiché la scelta profetica che l'Azione Cattolica ha compiuto nella fase post-Conciliare, realizzando un'AC unitaria, deve fare ancora emergere tutte le sue potenzialità. La sua concretizzazione, infatti, continua a incontrare difficoltà, soprattutto perché spesso è più semplice decidere e operare da soli.

Occorre poi specificare che l'unitarietà non si traduce in una somma di incontri né si riduce ad un atteggiamento dirigistico da parte del Presidente diocesano. È, piuttosto, far sì che anche la più modesta delle iniziative associative sia vissuta come una bella, grande esperienza di Azione Cattolica. È lo stile di persone che si sentono unite tra di loro e non vogliono camminare da sole.

Va però ribadito che l'unitarietà non consiste nell'attuare una miriade di incontri cosiddetti unitari. Può essere sufficiente, infatti, un solo appuntamento significativo, in cui però tutti si riconoscono e a cui tutti concorrono. Occorre, dunque, non tanto operare insieme, quanto elaborare congiuntamente un itinerario, in modo che poi ciascuna articolazione segua il suo percorso, che potrà essere costituito da incontri unitari o da iniziative specifiche. È fondamentale, in sostanza, che tale percorso abbia una scaturigine comune e che conservi la stessa idealità e la stessa finalità con cui è stato avviato.

Accade a volte di confondere l'unitarietà con il mettere insieme una elaborazione effettuata separatamente. Il processo da attivare, invece, dovrebbe essere quello contrario: dal confronto, attuato fin dalle fasi iniziali di un appuntamento o di una programmazione, dovrebbero dipanarsi i "fili" in cui la vita associativa si sviluppa. In ciascuno di tali "fili" potrà così essere presente la concretezza della proposta e del progetto individuati congiuntamente. Occorre che si renda evidente, cioè, il senso del tutto, dell'insieme.

È questa una grande profezia dell'Azione Cattolica: l'unitarietà rappresenta oggi, infatti, una sfida importantissima anche dal punto di vista sociale, ecclesiale e culturale. Essa richiama la solidarietà e la sussidiarietà, da applicare anche alla vita associativa; costituisce un segnale forte e significativo per la comunità ecclesiale; è una provocazione in un momento storico in cui prevale la divisione; presuppone e stimola a un tempo il dialogo tra le generazioni e lo stile di famiglia.

Spesso, per definire l'identità e le finalità dell'AC si fa riferimento alla dimensione unitaria, all'impegno a inserirsi nella comunità e a sposare interamente il piano pastorale della Chiesa. Per

concretizzare tali scelte, però, è necessaria una mentalità associativa ad esse commisurata. Se è vero che l’Azione Cattolica si “incontra” attraverso un gruppo che propone un cammino, tuttavia va riconosciuto che solo quando si riesce ad andare oltre il proprio gruppo, si fa crescere il gruppo stesso e l’associazione tutta.

Il livello regionale rappresenta una forma singolare di unitarietà: non solo, infatti, è chiamato a sostenere il cammino unitario delle associazioni diocesane, ma deve supportare la dimensione unitaria dell’insieme delle associazioni diocesane. Tale livello, inoltre, può costituire un importante osservatorio sul versante dell’unitarietà. Si tratta pertanto, anche in questo caso, di un ruolo di grande rilevanza.

3.3 Un'avventura ecclesiale

Il collegamento regionale, poi, può svolgere un compito importante dal punto di vista ecclesiale, contribuendo a far procedere insieme le singole Chiese locali. Sarebbe opportuno, ad esempio, proporre alle associazioni parrocchiali presenti in tutte le città che appartengono a più diocesi, di individuare un momento da vivere insieme, superando così quei confini che non devono divenire una barriera. In tal modo si innescherebbe un dinamismo positivo ed esemplare per realizzare un incontro tra diocesi diverse. Ciò avrebbe un forte significato simbolico, operativo, pastorale.

Occorre comunque tenere presente che il dato ecclesiale dell’impegno di una Delegazione regionale sta indubbiamente nello stretto collegamento con la Conferenza Episcopale regionale e nel costante interloquire con il Vescovo delegato per il laicato e con il Presidente della Conferenza, mantenendo con loro i contatti, nonostante le difficoltà, anche logistiche, che a volta possono insorgere e informandoli circa la realtà dell’AC a livello regionale. È solo mediante l’incontro, infatti, che spesso è possibile far comprendere efficacemente il servizio svolto dall’Azione Cattolica. Il collegamento regionale, attraverso la sua capacità di “incontrare” la Conferenza episcopale aiuta e sostiene le associazioni diocesane, perché consente ai Vescovi di avere il senso dell’insieme. Se affermiamo che il nostro specifico è la collaborazione con i pastori, dovremmo dunque operare di conseguenza con ancora maggior vigore e convinzione.

Un ulteriore rapporto da curare è quello con i Seminari regionali e le relative Facoltà teologiche. Si tratta infatti di luoghi importanti a cui la Delegazione deve essere attenta, stabilendo o rafforzando una stretta relazione con essi, anche per presentare l’esperienza dell’Azione Cattolica. Un più efficace legame andrebbe creato anche con le religiose e i religiosi, tenendo conto che in tanti casi tali figure accompagnano la vita dell’AC.

3.4 Un'avventura sociale

Nello Statuto, come si è detto, si fa cenno alla necessità che il Consiglio regionale curi il rapporto con le istituzioni. Questo compito si rivela indubbiamente complesso, perché l’intreccio con la politica, intesa come esperienza di parte, rende difficile la relazione con un’associazione che ha il senso dell’insieme e che deve essere espressione della totalità della comunità. Tale difficoltà non deve però indurre allo scoraggiamento.

Occorre considerare, anzitutto, che deve essere privilegiata la componente istituzionale, tanto più che essa consente di andare oltre all’elemento di parte. Le istituzioni, infatti, non rappresentano solo coloro che le eleggono, ma tutti i cittadini. È quindi essenziale interloquire prioritariamente con esse, costruendo un rapporto che, pur se complesso, è irrinunciabile e va coltivato.

Un altro aspetto essenziale da sottolineare è la dimensione sociale dell’impegno dell’Azione Cattolica. Non faccio riferimento unicamente alle tantissime iniziative di carattere civile e culturale che si attuano, ma anche alla valenza sociale del nostro aggregarsi. È importante, cioè, il nostro modo di essere prima ancora del nostro agire.

Va posta in evidenza, inoltre, la forte e costante attenzione nei confronti del territorio. A questo riguardo, la Delegazione regionale è chiamata a compiere un’opera di interpretazione e di lettura,

insieme con le Presidenze diocesane. Essa dovrebbe poi segnalare al Centro nazionale situazioni particolari su cui riflettere o intervenire insieme. Basti pensare alle tante iniziative pubbliche che si sono realizzate e si realizzeranno congiuntamente, ma anche alla capacità di stabilire e mantenere una pluralità di contatti sul territorio.

Ciò consente anche di far conoscere adeguatamente l'AC e la rilevanza del suo impegno. A fronte dell'enfatizzazione di esperienze che non hanno una effettiva consistenza e rischiano di terminare in breve tempo, va invece sottolineata e rimarcata la valenza e la significatività, anche sul versante sociale e culturale, di un'associazione che conta tanti aderenti, in particolare in alcune regioni e che ha una forte stabilità e una capillare diffusione al territorio.

3.5 Un'avventura relazionale

Non va dimenticato, infine, che il compito fondamentale del collegamento regionale è quello di fare incontrare le Presidenze diocesane, perché esercitino fino in fondo quel ruolo di corresponsabilità che ad esse, attraverso il Consiglio regionale, viene affidato dallo Statuto, e perché crescano nella conoscenza reciproca, nell'amicizia, nel servizio. Per raggiungere tale scopo, coloro che appartengono alla Delegazione regionale devono essere capaci di relazione, di attenzione nei confronti della vita delle Presidenze diocesane, e dunque delle persone che le compongono.

Tale dato, che è più evidente se si guarda alle persone, può essere vissuto anche in altri ambiti. Basti pensare all'importanza della Delegazione riguardo al rapporto tra Chiesa locale e territorio, o a quello tra storia e futuro, visto in ambito territoriale. A questo proposito, va posta in evidenza la necessità di una maggiore attenzione per la storia dell'AC nella regione, da rimarcare anche in relazione alle ricerche di natura accademico-culturali, nelle città che sono sedi universitarie, sottolineando come l'Azione Cattolica costituisca un nucleo fondamentale di esperienza storica nella vita delle diocesi.

Un ulteriore compito essenziale che caratterizza il servizio regionale è la cura del rapporto tra le AC diocesane e il Centro nazionale. Non è questa, naturalmente, l'unica modalità di relazione tra i due livelli associativi, ma è sicuramente di grande importanza. Va considerato, tra l'altro, che nell'operare congiuntamente, il Centro nazionale e il collegamento regionale creano un reciproco sostegno e una significativa dimensione di solidarietà.